

Ioannis Trisokkas, *Pyrrhonian Skepticism and Hegel's Theory of Judgment: A Treatise on the Possibility of Scientific Inquiry*, Brill, 2012, pp. 357, € 131.00, ISBN 9789004230354

Federico Orsini, Università degli Studi di Padova

L'oggetto di interesse del libro di Trisokkas, come è dichiarato dall'ambizioso sottotitolo, non è niente di meno che la dimostrazione della possibilità della conoscenza scientifica in generale, che l'A. intende nel modo in cui Aristotele definiva solo una delle scienze, benché la più degna di tutte, cioè la metafisica: l'indagine sulla verità dell'essere. La dimostrazione che l'A. intende presentare consiste nel mostrare la dipendenza della possibilità della scienza da una condizione: la risoluzione della problematica pirroniana mediante una teoria del giudizio, che l'A. colloca nella *Scienza della logica* di Hegel.

Il primo capitolo è dedicato ad una caratterizzazione formale della nozione di scienza ed alla precisa determinazione della problematica pirroniana. La scienza, intesa universalmente nel significato sopra indicato, viene fatta consistere nell'attività di porre tesi o pretese di verità nell'universo del discorso, uno spazio astratto in cui le cose dette nell'ambito della scienza appaiono o esistono. Ogni tesi si presenta con l'intenzione di essere vera (l'intenzione essendo la posizione dello scienziato che prende un certo giudizio, e non la sua negazione, come l'espressione del vero, p.35) e ha due necessari stati di esistenza: lo stato di immediatezza, che è un semplice porre in cui non viene esibita alcuna relazione con le altre tesi, e lo stato di mediazione, in cui le relazioni tra le tesi sono rese esplicite. L'esistenza delle tesi nello stato di immediatezza genera il problema scettico: lo stato di uguaglianza o isostenia tra pretese di verità. Ciò che l'A. chiama la "problematica pirroniana" è la manifestazione dell'impossibilità di risolvere il conflitto che nasce dall'esplicitazione delle relazioni tra le tesi equipollenti e quindi dell'impossibilità di conoscere il vero. La chiarificazione di questa problematica viene compiuta mediante la risposta a tre domande, che qui mi limito a enunciare: (1) Come manifesta lo scettico pirroniano l'impossibilità di risolvere il conflitto?; (2) Come concepisce lo scettico il passaggio dallo stato di relazionalità indifferente alle relazioni di conflitto?; (3) Come argomenta lo scettico la relazione negativa tra verità e tesi in conflitto?

Il capitolo secondo esamina il saggio di Hegel *Sul rapporto dello scetticismo con la filosofia* (1802), il cui intento è dimostrare che i cinque tropi dello scetticismo pirroniano (differenza, regresso infinito, relazione, ipotesi o assunzione, diallele o circolarità) hanno successo nel confutare il dogmatismo e nel minare il punto di vista empirico da cui si pone lo scetticismo humeano, mentre sono inefficaci *contro* il punto di vista della ragione (la filosofia), poiché quest'ultima è capace di incorporare la negatività dello scetticismo, cioè la riflessione sulle contraddizioni cui il dogmatismo necessariamente conduce, abbracciando la riflessione in una speciale forma di unificazione, espressa da quella che Hegel chiama la proposizione della ragione (*Vernunftsatz*).

Il saggio del 1802 suggerisce che la problematica pirroniana può essere confutata dal punto di vista della ragione. Il progetto della *Fenomenologia dello spirito*, così argomenta il terzo capitolo, si propone di giustificare la tesi che il punto di vista della ragione è l'unico punto di vista *scientifico*. Perciò tale progetto riguarda: (1) un problema scettico (l'equipollenza tra coscienza e ragione); (2) la determinazione di un criterio di verità mediante la cui applicazione il problema può essere risolto.

Nel quarto capitolo viene posta la questione cui il progetto logico deve rispondere per risolvere la problematica pirroniana: come può essere dimostrato il contenuto ricco (cioè la piena conoscenza della verità) se tutto ciò che è disponibile in partenza è la mera identità di sapere ed essere (punto di vista del pensiero)? La tesi dell'A. è che l'emergenza del contenuto ricco da tale pura identità è una condizione necessaria per dimostrare la verità del contenuto, ma non è sufficiente a confutare lo scetticismo per due ragioni: (1) lo scetticismo pirroniano condivide con il cominciamento logico il carattere dell'assenza di presupposti; (2) pretese di verità o giudizi devono apparire nell'universo del discorso anche dal punto di vista del pensiero. Lo scetticismo viene risolto solo quando ad un certo stadio del movimento logico (precisamente, nella logica del giudizio) appare una teoria del *Vernunftsatz* che *emerge* dal processo di unificazione di tesi contraddittorie e *tematizza* tale processo.

I capitoli 5-7, che formano la seconda parte del libro, preparano il passaggio alla teoria del giudizio mediante uno studio attentissimo della costellazione delle determinazioni dell'essere come concetto (universalità, particolarità, singolarità). Il quinto capitolo analizza l'universalità come unità di identità con sé e

determinatezza. L'identità con sé significa che l'universale, a differenza del puro essere, ha entro di sé un contenuto, cioè un campo di relazioni differenziali tra elementi, e che persiste o si sviluppa in tale campo. La determinatezza ha la doppia struttura dell'apparire al di fuori e dell'apparire all'interno. Lo *Scheinen nach Außen* significa la differenziazione tra gli universali particolari o relativi e la loro sussunzione sotto un universale superiore. Lo *Scheinen nach Innen* è la manifestazione di un carattere immanente, il genere, attraverso la molteplicità dei particolari (le specie).

Il sesto capitolo indaga in modo raffinato la struttura paradossale della particolarità. Essa scaturisce dal fatto che l'universale non solo persiste nelle relazioni col suo altro, ma nel persistere prende anche una forma e così astrae da se stesso come totalità-delle-determinazioni. Il particolare ha una doppia vita, che consiste nell'essere al tempo stesso sia un'astrazione, un'espressione unilaterale o parziale dell'universale (un particolare tra una totalità di particolari), sia l'universalità, in quanto questa è determinata. L'astrazione non è altro che il modo necessario in cui l'essere del concetto si particolarizza. Quando l'astrazione diventa l'esclusione, da parte di un particolare, di tutti gli altri particolari, sorge l'individuo.

Il settimo capitolo analizza i due momenti della dialettica dell'individualità: l'assoluto ritorno in sé e la perdita del concetto. Il ritorno significa due cose: (1) tutte le determinazioni del concetto, in quanto sono tutte individui, sono inseparabili e indistinte; (2) in quanto esse non possono essere distinte al di fuori dell'individuo, la loro distinzione, che non è illusoria, deve essere affermata come la differenza interna dell'individuo, che nell'affermare tutte le determinazioni come determinazioni di se stesso completerebbe la struttura fondamentale del concetto. La perdita del concetto significa non che il concetto scompare dall'individualità, ma che questa trasferisce il concetto come tale in un nuovo, più ricco, modo di esistenza: il giudizio.

I capitoli 8-12 formano la terza parte del libro, dedicata alla teoria speculativa del giudizio. L'ottavo capitolo spiega che la prova dell'oggettività del giudizio richiede due passi: (1) la derivazione immanente dalla struttura del concetto, (2) il movimento dall'unità soggettiva del giudizio (cioè la connessione di concetti che sono originariamente non-connessi), che costituisce il contesto di immediatezza, all'unità oggettiva od originaria, che è assicurata dal processo di esplicazione del

significato della copula. La dialettica del giudizio viene presentata come un sistema di tre punti di vista: l'individuo auto-sussistente (inerenza), l'universale auto-sussistente (sussunzione), l'unità auto-sussistente di individuo e universale (copula come identità-e-differenza). I primi due punti di vista rappresentano l'unità soggettiva del giudizio, il terzo l'unità oggettiva. I rimanenti capitoli propongono un resoconto altamente tecnico dei dettagli della prova dell'oggettività del giudizio, prova di cui posso appena sfiorare i punti salienti: (1) il giudizio dell'essere determinato è il punto di vista in cui prevale il soggetto auto-sussistente; (2) il giudizio della riflessione mostra che soggetto e predicato condividono la medesima struttura formale (la riflessione come unificazione di una molteplicità di individui in una sfera universale), ma hanno differenti funzioni; (3) il giudizio della necessità mira a stabilire la compatibilità della forma del giudizio (l'individuo è l'universale) col suo contenuto, cioè il genere come universale oggettivo. Ma nessuna delle sue forme è capace di esprimere il contenuto in un modo che non ricada nei difetti delle forme precedenti di giudizio; (4) la grande virtù del giudizio del concetto è che esso soltanto è invulnerabile alla problematica pirroniana, perché l'esplicazione di un genere concentrato (il modo in cui la cosa stessa dovrebbe essere) nella sua effettualità (il modo in cui la cosa stessa individualmente esiste) è un movimento che *necessariamente* contiene asserzioni e conflitti (o problemi) come espressioni parziali della verità, cioè di quella singola e insieme complessa forma del giudizio che tematizza l'unificazione positiva di giudizi contraddittori.

Le tesi del libro che, a mio parere, richiedono maggiore discussione riguardano i seguenti punti: (1) la Cosa stessa o il tema della logica di Hegel; (2) il problema dell'espressione della verità; (3) la portata della risoluzione della problematica pirroniana. Riguardo al primo punto, non risultano chiari gli spostamenti mediante cui l'A. fa passare il tema della logica, dalla possibilità della conoscenza scientifica in generale al puro essere del cominciamento, poi dall'essere-come-concetto alla Cosa che figura come soggetto del giudizio del concetto. Proprio per il fatto che l'A. rileva la natura processuale del tema della logica, è incoerente asserire che il puro essere *ponga* la Cosa dell'indagine (p.111). Non è possibile, a maggior ragione, condividere l'idea che la Cosa del giudizio del concetto non sia altro che la Cosa stessa, cioè la vera conoscenza di ciò che c'è

(p.322). L'A. non sembra apprezzare né la critica di Hegel a ogni cominciamento 'tético' né la fertile ambiguità del termine tedesco *Sache*. Riguardo al problema dell'*espressione* del vero, sono in disaccordo con l'A. su quattro aspetti: (1) la distinzione tra problema dell'espressione, che implicherebbe il riferimento al linguaggio e allo scetticismo, e problema del metodo speculativo, che farebbe a meno di tale riferimento (p.342), (2) l'identificazione semplicemente assunta tra *Darstellung* e *Beweis*, (3) il modello compositivista secondo cui il giudizio avrebbe una priorità sul sillogismo e la teoria in quanto forma minimale di pretesa di verità (p.26), idea che induce l'A. a ritenere che Hegel abbia concluso la sua 'prova' con la teoria del giudizio, (4) l'artificiosa distinzione tra la questione 'cosa c'è in verità?' e quella 'cosa significa pensare?' (p.96). Riguardo all'ultimo punto, trovo bizzarre due conclusioni dell'A.: (1) la tesi che l'indagine scientifica non è un'impresa futile solo quando ha la forma e il contenuto dell'ontologia speculativa (p.341), (2) la tesi che la risoluzione della problematica pirroniana si applica solo al dominio di tale ontologia. La prima tesi ignora del tutto la discussione hegeliana del rapporto della filosofia con le scienze non filosofiche. La seconda tesi ignora che lo scetticismo è il momento negativo-razionale che pervade tutto il corso dell'elemento logico-reale, non uno spettro che smette di terrorizzarci quando siamo approdati al giudizio del concetto. In conclusione, il libro di Trisokkas è un'impresa singolare, non meno per il tono di incredibile audacia con cui egli presenta le sue tesi che per la fiducia che solo dal confronto immanente col testo della *Logica* derivi il rigore cristallino del suo trattato. La controparte dell'audacia, però, è costituita da taluni abbagli interpretativi e da vere e proprie cadute di dogmatismo, che destano stupore nel venire proprio da parte di chi vorrebbe prendere sul serio la *Voraussetzungslosigkeit* dello scetticismo.